

LO STATO

Legge e Giustizia

Se siete stati, lavoratori, nell'aula di una corte d'assise o in quella di un tribunale correzionale, certo avrete udito qualche paglietta, uno di quelli che cambiano facilmente il tuono della voce e gli argomenti della eloquenza a misura che i disgraziati fanno scivolare nelle loro mani un biglietto da cento, umilmente esclamare davanti ai magistrati che "si inchina avanti la maestà della legge"; il paglietta si inchina avanti la maestà della legge che fa ludibrio della giustizia.

È evidente in questo caso che lo studio del dritto penale e civile e di tutti i dritti delle leggi positive confonde o non discerne la legge dalla giustizia.

La legge è una raccolta di decreti, di regolamenti che vengono deliberati ed emanati in epoche diverse dai poteri costituiti e cambiano d'epoche in epoche secondo che gli stati, cambiando di regime, cambiano la loro costituzione ed il governo, mentre la giustizia che significa rispetto a tutti i diritti naturali e si compendia nel precetto buddistico "non fare agli altri quello che non vuoi che venga fatto a te stesso" rimane unica ed intatta.

Una legge che ieri in vigore avrebbe mandato al patibolo, nella carcere, al domicilio coatto migliaia d'individui, abrogata oggi, ad essi concede la pace e la libertà; la giustizia reclama sempre la pace e la libertà per tutti senza distinzione di credo religioso e di fede politica.

Tutte le leggi nel sistema statale rimangono nel concetto del legislatore le impinenti tutrici dell'arbitrio e del privilegio di pochi, mentre la giustizia è la legge del sentimento che riconosce per sommo legislatore la natura, non gratificata, non pagata da nessun governo, da nessun sovrano, non asservita a nessun potere.

E dopo queste modeste ma indispensabili premesse esaminiamo anche modestamente il conflitto tra legge e giustizia, ritornando al nostro paglietta.

Trasportiamoci nello studio dell'uomo di legge, ossia dell'avvocato, lo troviamo seduto grave e solenne nella sua poltrona foderata di velluto.

Egli è circondato dai suoi bravi segretari a cui dà disposizioni, detta suppliche, esamina comparse, mentre nell'anticamera uno stuolo di clienti aspettano il turno per essere ammessi a chiedere consigli, affidargli liti, chiedergli il patrocinio per la rivendica di dritti conculcati. In questo frattempo una carrozza signorile si ferma avanti al portone, un signore elegantemente vestito suona il campanello. Si apre; il cameriere gli fa un inchino profondo, lo aiuta a togliergli la pelliccia, su cui diletta qualche fiasco di neve.

Egli è uno di quei fortunati mortali che rompono tutte le consegne e viene subito introdotto alla presenza dell'avvocato, il quale si alza dalla sua poltrona gli stringe affettuosamente la mano e gentilmente l'invita a sedere accanto a lui.

È inverno, fuori cade un nevischio freddo e tagliente: lungo le strade bianche di neve si vedono qua e là alcuni passanti malvestiti andare mesti, preoccupati, come oppressi da una sciagura. Agli angoli delle vie gli accattoni, con le loro lamentele flebili e pietose stendono la mano. Dentro i porticati i birichini di tutte le miserie, intrizziti, stanno in agguato, aspettando che cessi il flagello della neve e del freddo che li rende immobilizzati, inattivi, per mettersi in movimento e lottare con tutte le riserve per poter vivere.

Nel tugurio squallido le famiglie proletarie dei disoccupati, gemono oppresse dall'angoscia e dalla fame.

Intanto il signore che trovasi nello studio dell'avvocato tira dalla sacoccia un foglio di carta, dove sono segnati parecchi nomi con certe indicazioni, e lo porge all'avvocato assieme una busta contenente una somma. Il foglio di carta contiene il nome di parecchie famiglie che non hanno potuto pagare la pigione di casa cui l'avvocato deve intimare lo sfratto.

Il giorno seguente, forse, nella medesima ora uno stuolo di cenciosi invadono lo studio di un altro avvocato e gli presentano gli atti con cui l'usciera ha loro intimato lo sfratto ed invocano il suo patrocinio, ma non gli offrono danaro perché non ne hanno.

L'avvocato, supponiamo che sia un uomo di cuore, scrolla le spalle ed accetta, o forse accetta per fare un di-

spetto al signore che non ha voluto ricorrere da lui per difendergli gli interessi.

Nel giorno dell'udienza i due avvocati s'incontrano, uno accompagnato dall'elegante signore, l'altro circondato d'uno stuolo di cenciosi.

Il dibattimento procede monotono e triste tra la burbera tracotanza del padrone e le lacrime ed i sospiri dei reietti. Noi siamo larghi e generosi ed ammettiamo che tutti quei magistrati siano

umani e di tenero cuore, ma anch'essi debbono inchinarsi davanti la maestà della legge di un governo che bene o male li paga, a malincuore pronuncia la sentenza di sfratto, ma la pronunciano.

La legge, sostenuta dai sbirri, trionfa, ma la giustizia, oltraggiata in quella folla di miseri grida vendetta.

Vedrete in seguito i servizi che rende alla società la legge.

SARACENO.

Pittsburg, Pa.

Sisinio Pandiani

E' DA DIECI ANNI

agli stipendi della Polizia internazionale

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimi compagni della

Cronaca Sovversiva.

Noi sottoscritti, a nome pure di molti altri compagni di Genova, sentiamo il dovere a mezzo del vostro battagliero giornale, di mettere in guardia gli anarchici di New York e di West Hoboken, contro il sedicente anarchico milanese Sisinio Pandiani, di professione vetraio, il quale da noi è stato in questi ultimi giorni scoperto come un agente provocatore, come una spia internazionale al servizio del R. Consolato Italiano in New York.

Nel denunciare al pubblico disprezzo Sisinio Pandiani, noi che sino a pochi mesi or sono lo onoravamo della nostra stima e della nostra amicizia e che in occasione del suo ritorno in Italia, lo avemmo ospite gradito in casa nostra apprendendo ora la sua infame duplicità, sentiamo un'impressione disgusto come di essere stati in contatto con un rettile velenoso.

Ma per non abusare a lungo dello spazio del vostro giornale, eccovi in poche righe come Sisinio Pandiani è un vilissimo delatore da molti anni al servizio della polizia segreta italiana.

Il giorno 6 di Gennaio u. s. nella vicina Sampierdarena, per spendita di biglietti falsi venne arrestato il Pandiani in compagnia del suo amico Giovanni Giussani. Dinanzi al pretore di là che funziona pure da giudice istruttore, Sisinio Pandiani fece la seguente dichiarazione:

"Dopo la mia condanna per i fatti di Milano, io dal '99 in poi sono entrato in rapporto colla Pubblica Sicurezza, di cui sono informatore segreto. La Pubblica Sicurezza mi ha tenuto per 10 anni a New York dove sono stato alle dipendenze dell'ispettore Molassi presso il Consolato italiano.

"Sono venuto a Genova in licenza per due mesi e mi sono posto al servizio dell'ispettore presso la Questura, dove ho riferito che da parecchi individui si tentava la spendita di biglietti falsi da 50 lire.

"Uno di questi appunto era il Giussani che da circa un mese e mezzo pedino, ed anzi a prova di ciò sta il fatto che il Giussani non è stato prima arrestato per darmi agio di pedinarlo in questa faccenda. Del resto dirò che sono stato proprio io ad informare la Questura di Genova, che un tal Rossi di Genova (che non saprei meglio precisare perché lo conosco di persona) distribuiva parecchi biglietti falsi da 50 lire, e che molti, anzi dico parecchi ne ha consegnati al Giussani.

Firmato

"Sisinio Pandiani".

Malgrado questa nobile dichiarazione... di fede in spionaggio, il Pretore di Sampierdarena non volle rilasciare il Pandiani, il quale temendo di vedersi davvero condannato, dopo pochi giorni gli scrisse al Procuratore del Re a Genova:

"Sampierdarena 12 - 1 - 1912.

"Egregio Signore

"Io sono di già 7 giorni che sono qui arrestato, colpevole altro di aver fatto il mio dovere. Lei ricor-

derà benissimo che io ci scrissi che in Genova vi erano parecchi che spacciavano monete false, cioè biglietti da 50 lire, fra cui nominai Giussani. Venerdì scorso, giorno prima del mio arresto venni in Questura ed andai dal Capo Gabinetto in presenza della guardia Fioravanti — gli dissi che alla mattina seguente io mi dovevo recare a Sestri col Giussani per un affare di cui ho già riferito. Quando fummo in Sampierdarena il Giussani volle cambiar un biglietto, quando entrava nel negozio io ero sempre ad una grande distanza, perché come di già dissi a lui io non volevo saperne di nulla. Quando l'ebbe speso ci siamo messi sulla strada per recarci al posto destinato per prendere le cartelle del furto che già riferii.

"Il caso vuole che incontriamo le guardie che ci arrestano, ed ora il delegato di qui mi ha messo sotto la medesima accusa. Come mai posso io aver preso parte a questa losca impresa?

"Sarei venuto prima a denunciare?

"Non fui io che a New York denunciavo e feci arrestare una banda di falsari a Livorno, di cui uno è certo Paoletti che venne arrestato a New York con 5.000 biglietti falsi di 5 dollari ognuno? Fui io che eseguii ciò; non è mica un giorno che sono in servizio e mai ebbro a lamentarsi di me negli 11 anni che servo lo Stato. Spero che la S. V. vorrà togliermi da questo imbarazzo e gli anticipo i miei più sentiti ringraziamenti.

"Suo

"Sisinio Pandiani.

"Dal Carcere Mandamentale di P. S. D' Arena".

Dopo 10 giorni circa che scrisse questa lettera Sisinio Pandiani veniva posto in libertà. Verso la fine di gennaio poi partì da Genova diretto a West Hoboken ove noi riteniamo che continui ad esercitare la nobile professione del... referendario....

Affinchè nessuno dubiti di quanto sopra vi abbiamo raccontato, facciamo sapere che noi abbiamo trascritto i due documenti suddetti dagli atti del processo che si sta istruendo a carico di Giovanni Giussani.

L'avv. Leali del foro di Genova che difende il Giussani può confermare quanto noi vi abbiamo dichiarato.

Ghelli Unico, Gustavo Checcucci, Antonio Piccinini.

Genova, 9, 6, 912.

Noi non aggiungiamo commenti che sarebbero superflui: aggiungere un episodio che può avere un valore illustrativo: Tre anni fa il Pandiani propose al compagno carissimo Salvatore Bottelli, editore responsabile della Cronaca Sovversiva, di fornirgli biglietti falsi sui quali offriva largo margine di guadagno.

Bottelli era povero, disoccupato da anni, angosciato dal bisogno e pur conoscendo il Pandiani da molti anni respinse sdegnosamente l'offerta che nell'animo dell'agente provocatore doveva travolgere in un processo per spendita di biglietti falsi la Cronaca Sovversiva da lui così cordialmente odiata che fu con Vittorio Cravello, padre spirituale dei contropellici, l'iniziatore del convegno di W. Hoboken con cui s'iniziava la campagna poliziesca dei lenoni e dei taverrieri del contro-pelo.

Il tempo fa giustizia con lentezza dolorosa ma con spietata inesorabilità.

N. D. R.

FACCIA A FACCIA COL NEMICO

I PROCESSI DI RAVACHOL

V.

Chiuso l'interrogatorio di Ravachol, L'avv. Lagasse della difesa crede opportuno rilevare che l'imputato ha reso sempre il più schietto omaggio alla cortesia del giudice istruttore Atthalin.

Il Proc. Gen. Beaurepaire ribatte secco che i magistrati della Repubblica non sanno che farsi dei complimenti di Ravachol.

Ravachol chiede di parlare. Ripete che non è oratore ma che intende dar ragione dei suoi atti.

E con voce tagliente, nemica d'ogni lenocinio e di ogni morbidezza, dice testualmente:

"Ho cercato di colpire il presidente Benoit perchè al processo Dardare-Decamp si è mostrato di una parzialità atroce. I giurati avevano voluto il minimo della pena, egli applicò invece il massimo.

"Perchè poi non ha tenuto alcun conto delle brutalità perpetrate dalla sbirraglia su Dardare e Decamp che in camera di sicurezza furono lasciati come morti.

"Ho voluto colpire il procuratore generale Bulot perchè osò chiedere la morte contro padri di famiglia che si erano semplicemente difesi dalle aggressioni selvagge dei birri.

"Nell'un caso e nell'altro ho voluto ammonire quelli che hanno mandato di applicare la legge che ad esser iene non hanno nulla da guadagnare.

"Quanto alle vittime innocenti che dei miei attentati ebbero a soffrire, le rimpiango tanto più sinceramente che della vita io non conobbi se non le amarezze. Rimpiango ancora più di aver trascinato su questi banchi individui che hanno tutta la mia simpatia e non hanno a rimproverarsi altra colpa che di avermi conosciuto.

"Ho agito nel nome dell'anarchia che sarà la grande famiglia in cui tutti vedranno soddisfatti i loro più diversi bisogni. Ho terrorizzato per costringere i cittadini di ogni ordine a riflettere sul disagio che che ci tormenta, a persuadersi di quello che noi siamo: i soli e veri difensori degli oppressi. Non ho altro da dire".

Presidente. — È tutto qui?

Ravachol. — È tutto il mio pensiero, fatene il giudizio che vi pare.

Pres. — Alle carceri della Conciergerie, se vi ricordate, vi ho fatto una domanda a cui non avete voluto rispondere. Rimangono tre o quattrocento delle cartucce di dinamite che voi avete preparato. Dove si trovano? Volete rispondere oggi alla mia domanda?

Ravachol. — Non rispondo.

Pres. — Un'ultima domanda: Si è trovata al vostro domicilio una quantità considerevole di stricnina. Che cosa intendete farne?

Ravachol. — era una buona riserva; non si sa mai.....

INTERROGATORIO DI SIMON.

Simon detto Biscuit è il vero tipo del biricchino di Parigi; ironico, mordace, spensierato. È un ragazzo che non ha compiuto ancora i suoi diciannove anni. È garzone vetraio. Le informazioni della polizia sono un vituperio; il casellario giudiziario gli accolla una condanna per furto, che Simon spiega così: "Ero in una officina. Si sa che di quello che c'è in fabbrica tutti portano via qualche cosa per loro uso. Gli altri portavano via, ed ho portato via io pure. Agli altri non hanno fatto mai nulla, a me invece hanno posto le manette ed appioppato una condanna. Non è un'infamia? ditelo voi signor Presidente.

Pres. — Trovo pessimi i rapporti che la polizia mi offre sulla vostra condotta.

Simon. — Eppure non sono affatto pericoloso, io. Non sono punto cattivo.

Pres. — All'epoca del vostro arresto abitavate a Saint-Ouen?

Simon. — Perfettamente.

Pres. — Si è trovato presso di voi un modello in legno di una bomba.

Simon. — Perfettamente. Volevo fare una burla alla polizia nel caso che fosse venuta a perquisire.

Pres. — Conoscevi Viard, l'ex membro della Comune, che pare si interessasse di voi con benevolenza?

Simon. — Perfettamente.

Pres. — Non v'ha egli raccomandato a Chaumartin che vi accolse come un figlio?

Simon. — Non ne so nulla.

Pres. — Avete assistito al processo Dardare-Decamp?

Simon. — Perfettamente.

Pres. — Avete voluto vendicare i condannati?

Simon. — Perfettamente.

Pres. — Raccontateci i preparativi dell'attentato al Boulevard Saint-Germain.

Simon. — Ecco. Si era tra amici, io ho detto come il presidente Benoit aveva trattato Dardare e Decamp. E allora si è deciso di porgli una bomba sulla porta di casa.

Pres. — Così, alla spiccia, senza un'esitazione?

Simon. — Perfettamente.

Pres. — Continuate pure.

Simon. — Allora, vero? Sono andato al Boulevard Saint-Germain, sono entrato al N. 136 e sono andato cercando di porta in porta il presidente Benoit. Credevo che sulla porta dei giudici fosse l'insegna come su tutte le altre botteghe...

Il pubblico scoppia in una risata a cui si associa irresistibilmente la Corte e lo stesso Presidente ammainando la stizza che vi avevano accesa gli ostinati e burleschi perfettamente! dell'imputato.

Simon continua narrando la spedizione in tramvia l'11 Marzo colla marmitta celata dalle sottane della Soubert. A questo punto accennando alla derelitta che lacrima nella pezzuola il biricchino ha un accento di commozione vivissima.

— La poveretta non ne ha proprio colpa, signor Presidente, non ne sapeva nulla. Non istava neanche bene quella mattina, l'infelice! Poi, come volevate che sapesse? La marmitta era avvolta d'incerato. Non poteva indovinare quello che c'era dentro. Ve lo dico io, la poveretta non sapeva nulla, non ne può nulla.

Pres. — Va bene, tirate avanti. Non siete andato al Boulevard Saint-Germain?

Simon. — No. A mezza strada ho lasciato Ravachol che poteva far da sé.

Pres. — È inverosimile. Voi eravate al processo Decamp, voi avevate collaborato al piano dell'attentato, voi siete andato ad accertare il recapito del sig. Benoit, siete partito colla marmitta, e all'ultimo non avreste avuto la curiosità d'andar a vedere come finiva?

Simon. — Perfettamente..... che non ho avuto la curiosità. Io non sono mica curioso, signor Presidente. Chi vi ha dunque detto che sono curioso?

Pres. — Chaumartin ha detto che siete andato con Ravachol fino al Boulevard.

Simon. — Perfettamente..... che Chaumartin è un bugiardo.

INTERROGATORIO DI CHAUMARTIN

La nota cambia; non è l'audacia di Ravachol, l'ironia biricchina di Simon; è una voce sorda, piagnucolosa, l'eco tremebonda di un'anima abietta che angosciata dalla paura, vomita tutto, denuncia tutti, rinnega tutto dignità, carattere, pudore e innanzi tutto l'anarchia.

E non è l'ultimo venuto Chaumartin. Lavoratore intelligente è anche un agitatore fervido e sagace. Alla sua attività, alla sua influenza debbono la loro origine, il loro sviluppo parecchi sindacati. È stato insegnante alla scuola professionale di Saint-Denis, e tra i compagni ha goduto sempre la più larga stima e simpatia. È un uomo robusto tra i trentacinque ed i quarant'anni, dall'aria un po' pesante ma dalla mente acuta e dalla parola precisa che si traducono in una difesa abile fatta di prudenza e di sagacia. Ma è un uomo finito, finito male, senza remissione.

Pres. — L'estate scorsa avete ricevuta da Saint-Etienne una lettera con cui vi si invitava di andare laggiù per prendervi un compagno inquietato dalla polizia. Questo compagno era Ravachol ricercato dalla giustizia per l'assassinio dell'eremita di Chambles. Qualche giorno dopo Ravachol era in Saint-Denis, in casa vostra, sotto il nome di Leon Leger. Sapete qualche cosa del furto di dinamite a Soisy Sous Etioilles?

Chaumartin. — Ravachol mi ha confidato che egli era della partita.

Pres. — Non vi ha anche detto che aveva avuto da 120 a 150 cartucce?

Chaumartin. È possibile.

Pres. — In casa vostra avvenivano frequenti riunioni. Ravachol che si era poi cercato un alloggio vi capitava ogni giorno, Gustavo Mathieu, Simon, Beala e la sua compagna, Marietta Soubert non mancavano mai. Avete saputo che si ordiva un attentato contro la delegazione di polizia di Cligny?